

PRESENTAZIONE BES 2014

26 giugno 2014

Intervento di Linda Laura Sabbadini,
Direttore Dipartimento Statistiche sociali e ambientali

Presentiamo oggi i principali risultati sul Benessere Equo e Sostenibile in Italia. Benessere è un concetto multidimensionale, non ci riferiamo soltanto a lavoro e benessere economico, particolarmente rilevanti in una fase di crisi come questa, ma al complesso della qualità della vita dei cittadini.

Il 2013 è l' "anno nero del lavoro", peggio del 2009, con una perdita di occupazione pari a quasi 500 mila unità, particolarmente accentuata al Sud. Diminuisce anche l'occupazione femminile - che aveva retto molto di più negli anni - così come quella dei servizi, soprattutto nel Mezzogiorno. La condizione giovanile continua ad essere particolarmente critica: scende l'occupazione nelle classi di età più giovani mentre aumenta quella degli ultracinquantenni, seppure anche tra questi ultimi chi perde il lavoro si trova in serie difficoltà a ritrovarlo.

Ancora critica la situazione di conciliazione dei tempi di vita, che peggiora per le donne con figli piccoli. Anche la qualità del lavoro conosce un peggioramento con l'aumento della sovraistruzione e del part time involontario, e la diminuzione della transizione da tempo determinato a tempo indeterminato.

L'intensità e la persistenza della crisi economica hanno da un lato ridotto il reddito reale disponibile e la ricchezza reale netta complessiva delle famiglie, dall'altro ampliato la disuguaglianza economica e l'area della povertà e della deprivazione materiale.

Il potere d'acquisto per abitante si è ridotto del 12,7% tra il 2007 e il 2013; la spesa per consumi, sostanzialmente stabile fino al 2011, diminuisce in termini reali di oltre il 6% tra il 2011 e il 2013, grazie alla contrazione della propensione al risparmio (dal 15,5% del 2007 all'11,5% del 2012) e al crescente ricorso all'indebitamento (la quota di famiglie indebitate, inferiore al 2% fino al 2008, ha superato il 7% nel corso del 2012).

La quota dei poveri assoluti aumenta di 2,3 punti percentuali in un solo anno - dal 5,7% del 2011 all'8% del 2012 - circa 2 milioni 387 mila poveri assoluti in più rispetto al 2007. La grave deprivazione, che nel 2010 coinvolgeva il 6,9% della popolazione, nel 2012 raggiunge il 14,5%, per un totale di quasi 9 milioni di persone (erano circa 4 milioni fino al 2010), è dunque raddoppiata in due anni.

Qualche segnale positivo nel 2013: aumenta leggermente la propensione al risparmio (dall'11,5% al 12,8%) e diminuisce il ricorso all'indebitamento (da oltre il 7% a circa il 5%); nel 2013 le famiglie hanno quindi contratto i propri consumi, per poter, in alcuni casi, risparmiare o, in altri casi, indebitarsi di meno. A seguito della diminuzione della quota di persone in famiglie che dichiarano di non poter sostenere spese impreviste, di non potersi permettere un pasto proteico adeguato ogni due giorni o di riscaldare adeguatamente l'abitazione (risultati legati anche a una dinamica inflazionistica più favorevole rispetto a quella del 2012), anche la grave deprivazione mostra una lieve riduzione, soprattutto per effetto dei prezzi: dal 14,5% l'indicatore scende al 12,5%, pari a circa 7 milioni 600 mila persone, un valore comunque superiore a quello del 2011.

Negativa anche la situazione della ricerca e sviluppo. In Italia, la quota di Pil destinata a questo settore diminuisce, aumentando la nostra distanza dal resto d'Europa. Calano del 6,1% le domande di brevetto e peggiora la capacità brevettuale del nostro Paese rispetto a quella europea. Inoltre, non va sottovalutato che in Italia il peso economico dei settori ad alta tecnologia è tra i più bassi in Europa. Anche dal punto di vista della diffusione delle nuove tecnologie tra i cittadini il valore continua ad essere basso: siamo al 56% , senza una dinamica di crescita sostenuta e con bassi livelli di competenza.

Sul fronte della criminalità il quadro è poco confortante, visto l'incremento di furti in abitazione, delle rapine e del senso di insicurezza della popolazione. Va tuttavia sottolineato che non crescono i crimini violenti e continuano a diminuire gli omicidi, per effetto del calo di omicidi degli uomini sugli uomini, mentre quelli degli uomini sulle donne continuano a rimanere stabili da anni.

Alcuni segnali preoccupanti emergono sul fronte dei servizi: diminuiscono i bambini che frequentano nidi pubblici, peggiora la dotazione di posti letto nei presidi socioassistenziali mentre è stabile l'utilizzo dell'assistenza domiciliare integrata. Le difficoltà economiche dei Comuni si evidenziano anche nel caso del trasporto pubblico locale, che ha visto una generale contrazione del servizio offerto. Miglioramenti graduali sono invece segnalati sul fronte delle *public utilities*, anche se aumenta la percentuale di famiglie che lamenta irregolarità nell'erogazione dell'acqua, soprattutto nel Mezzogiorno. Continua ad essere critica la situazione dei detenuti dal punto di vista dell'affollamento delle strutture detentive.

Segnali debolmente positivi sul versante dell'istruzione: positivi perché continuano a crescere il livello di istruzione della popolazione, la percentuale di diplomati tra la popolazione di 25-64 anni e quella di laureati tra 30-34 anni. Debolmente positivi perché la crescita non è tale da ridurre il gap elevato con l'Europa e il differenziale tra Nord e Sud all'interno del nostro Paese. Inoltre, continuano a crescere i NEET tra i giovani, cioè coloro che non studiano e non lavorano, mentre diminuisce la partecipazione culturale, un trend in discesa che ha accompagnato la crisi fin dall'inizio.

In Italia la fiducia negli altri si mantiene bassa, coinvolge solo il 20% delle persone contro il 60% dei Paesi nordici. Il nostro resta comunque un Paese dove il valore e l'intensità delle reti potenziali di aiuto sono sottolineati in modo crescente dai cittadini che ne percepiscono il sostegno alla qualità della vita. Stabile la partecipazione ad associazioni di volontariato, ma crescono le organizzazioni non profit nell'arco dei dieci anni di periodo intercensuario. Difficoltà emergono per il sostegno economico ad associazioni, che risulta in calo anche a causa della crisi. Diminuisce la soddisfazione verso le relazioni familiari, segno che le rinunce incidono anche sul fronte della famiglia, chiamata a raccogliere su di sé troppi carichi e tensioni cui far fronte contemporaneamente.

Particolari dinamiche si evidenziano nel dominio politica e istituzioni. Continua ad essere pesante il quadro della fiducia nelle istituzioni: i partiti sono bocciati, con un punteggio di fiducia pari a 2, come pure il Parlamento (con 3) e la magistratura (con 4), mentre si salvano le forze dell'ordine - che superano la sufficienza nella fiducia dei cittadini - e i vigili del fuoco (con 8).

Questa mancanza generalizzata di fiducia si accompagna a segnali apparentemente contraddittori per quanto riguarda la partecipazione politica: l'astensionismo al voto cresce di quasi 8 punti percentuali ma aumenta la partecipazione politica, quella meno tangibile connessa all'orientamento a parlare e a informarsi di politica, specie tra donne e anziani che meno erano coinvolti negli anni passati. Ciò significa che la sfiducia non si traduce in distacco assoluto dalla politica, cresce il numero dei non votanti ma anche chi si informa di politica attivamente. Mentre in passato la partecipazione politica si esprimeva con una forte partecipazione al voto e l'identificazione nei partiti, oggi si evidenzia una maggiore libertà e mobilità dell'elettorato, e anche il non voto può essere espressione attiva della propria posizione. Così si spiega la crescita parallela dell'astensionismo e della partecipazione politica invisibile.

Un ulteriore fattore in forte evoluzione riguarda la crescita della presenza femminile in Parlamento, arrivata al 31%, e nei consigli di amministrazione delle imprese quotate in borsa. A questo si accompagna un complessivo "ringiovanimento" dei parlamentari: l'età media si è abbassata sia alla Camera che al Senato. La presenza femminile non cresce però in tutte le amministrazioni pubbliche, anzi in alcuni casi sta diminuendo, a conferma di quanto sia importante garantire la presenza di meccanismi che condizionino il raggiungimento di certe soglie, come è avvenuto per la presenza delle donne nei CDA. Quanto più azioni e risultati innovativi, significativi e concreti corrisponderanno a questi evidenti sommovimenti, tanto più questa evoluzione potrà incidere sui valori di fiducia nelle istituzioni e negli altri, traducendosi in una forte spinta al rinnovamento per il Paese.

Segnali positivi emergono sul fronte della salute. Nonostante la crisi e la riduzione della spesa, che negli ultimi anni hanno pesato sulla sanità, il sistema ha complessivamente retto. La speranza di vita italiana è tra le più alte al mondo, è diminuita la mortalità infantile e quella da tumore degli adulti mentre è rallentato il ritmo di crescita della mortalità da demenza negli anziani. L'indice di stato psicologico è però peggiorato con la crisi, soprattutto tra i giovani, che risultano i più colpiti. Inoltre le disuguaglianze territoriali e sociali non sono state intaccate. Appare quindi necessario salvaguardare questo grande patrimonio, proteggere i nostri risultati sul fronte della salute, correggendo in particolare le disuguaglianze ancora elevate.

Ma veniamo ad ambiente e paesaggio, due domini fondamentali per la qualità della vita. Il nostro Paese ha compiuto notevoli passi in avanti per la tutela dell'ambiente, anche sotto l'impulso delle normative comunitarie. Tuttavia, gli indicatori ci dicono che l'Italia patisce difficoltà dovute a carenza di armonizzazione dei sistemi di governance locali e alla mancanza di continuità nella gestione delle politiche. Segnali positivi emergono sul fronte dell'utilizzo delle fonti rinnovabili per l'energia - indicato in crescita e sopra la media europea - delle emissioni di CO₂ e del consumo di risorse materiali interne - che invece risultano in diminuzione - del verde urbano e delle aree verdi protette (importanti per la tutela del benessere delle persone e per la conservazione delle biodiversità), del patrimonio naturale e degli ecosistemi, e della raccolta differenziata dei rifiuti - tutti indicatori in aumento - seppure per l'ultimo segnalato i livelli sono inadeguati e ancora lontani dalla media europea.

Persistono invece diverse criticità, in particolare l'incidenza delle aree interessate da dissesto idrogeologico e una scarsa efficienza della rete idrica, con una elevata dispersione di acqua potabile dalle reti comunali di distribuzione.

Per quanto riguarda il paesaggio e il patrimonio culturale, l'ultimo Censimento dell'agricoltura ci restituisce un fattore positivo: per la prima volta in quarant'anni c'è un netto rallentamento della perdita di superficie agricola utilizzata (Sau), condizione necessaria anche se non sufficiente per la conservazione dei paesaggi rurali. Fra il 2000 e il 2010 l'estensione della Sau è diminuita del 2,6% a fronte del -12,3% del decennio precedente. La perdita di superficie agricola utilizzata si concentra nelle zone montane, da sempre più vulnerabili sotto questo profilo, mentre nelle colline è stata registrata solo una lieve flessione e in pianura addirittura una crescita, una tendenza senza precedenti nella storia del Censimento dell'agricoltura.

Un ulteriore fattore positivo è il miglioramento rilevato nel Mezzogiorno, laddove nel precedente Censimento si erano evidenziate le maggiori perdite. Considerando le forme di corretta gestione dei territori, la crisi economica ha provocato una flessione della produzione edilizia che ha ridotto la pressione sulla risorsa suolo, anche se la componente illegale (l'abusivismo) ne ha risentito in misura minore, soprattutto nel Mezzogiorno dove rappresenta oltre il 35% dell'edilizia autorizzata (contro il 20-25% degli anni pre-crisi).

L'Italia si conferma il paese della bellezza. Continuano a crescere i siti UNESCO e siamo al primo posto nel mondo per il loro numero. I beni culturali censiti dal MIBAC sono più di 33 ogni 100 kmq. Lo stato di conservazione degli edifici storici abitati è generalmente buono e quasi tutte le città vantano aree verdi di pregio. Nonostante ciò, l'Italia è tra i Paesi che spendono meno per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale.

I fattori sopra descritti si traducono in una soddisfazione della vita da parte dei cittadini mediamente elevata. Il 35% della popolazione indica punteggi elevati, da 8 a 10, ma i giovani perdono 4,5 punti percentuali, pur non aumentando il grado di pessimismo nel futuro. Risultano in calo la soddisfazione per il tempo libero (specie tra gli anziani), le differenze territoriali nella soddisfazione per la vita (a causa della crescita dell'insoddisfazione nel Nord) e i differenziali sociali.

Alcuni fondamentali elementi di sintesi emergono dalla lettura del rapporto Bes 2014. Siamo un Paese in cui la crisi sociale è ancora molto forte e destinata a protrarsi più a lungo della crisi economica. Un Paese dove le differenze territoriali sono aumentate e si è riconfigurata la mappa dei rischi: cresce la povertà dei bambini e dei giovani, ma non quella degli anziani. Le differenze intergenerazionali dunque

si ampliano mentre quelle di genere diminuiscono, ma solo perché peggiora di più la condizione maschile. Le differenze sociali sono ancora evidenti e condizionano fortemente i percorsi di vita individuali. Siamo un Paese che tiene però sui grandi risultati - come la salute - e che deve puntare sulla loro salvaguardia. Così come deve saper preservare e valorizzare le grandi ricchezze di cui dispone: patrimonio culturale e paesaggistico, beni ambientali e capitale naturale, che ne fanno il paese della bellezza e possono essere fattori di benessere e di incremento della qualità della vita, anche in termini economici.

L'Italia ha retto con l'aiuto degli ammortizzatori sociali, compresa la famiglia, e ha agito verso un ringiovanimento della politica e una sua femminilizzazione, anche se i risultati non sono ancora generalizzati. Se questi processi di cambiamento messi in atto sapranno tradursi in azioni efficaci per la crescita, per la valorizzazione delle nostre ricchezze e per la riduzione delle disuguaglianze territoriali e sociali, il salto che potrà fare è enorme. Le difficoltà sono grandi ma anche le nostre potenzialità. L'Italia ha passato altri momenti bui e ha sempre saputo uscirne.

Ci auguriamo che lo sviluppo degli indicatori del benessere equo e sostenibile possa essere di aiuto nella progettazione di politiche adeguate per il miglioramento della qualità della vita dei cittadini.